FUORI SCENA
di GABRIELLA SABA

La tecnologia settecentesca di Gubbio funziona per la danza jazz canadese

Luca Berettoni decise che la sua vita sarebbe stata nel segno del teatro il giorno in cui una compagnia si recò e recitare poesie di Baudelaire nel liceo linguistico in cui studiava a Gubbio. «Avevo sempre avuto una grande passione per la lettura, per la scrittura e per la parola teatrale, ma quella pièce mi incantò a tal punto che la considero il primo vero passo verso quello che sarebbe stato il mio lavoro»: a 51 anni, Berettoni cura da tre mesi la gestione del Comunale della sua città dopo aver passato gli ultimi 30 a lavorare come macchinista e direttore di scena, e prima ancora come facchino (mentre frequentava l'università), e aver studiato dall'etnomusicologia alla storia del teatro. «Curo gli allestimenti scenici e allo stesso tempo cerco di mettere in pratica l'idea che ho sempre avuto del teatro: un incontro tra persone "vive" ma anche un mezzo sociale e didattico». Ed è con l'obiettivo di sensibilizzare il pubblico e farlo entrare nello spirito dello spettacolo che Berettoni si è inventato iniziative di coinvolgimento(con la collaborazione del Teatro della Fama): come i mimi che hanno consegnato agli spettatori un rotolino di carta con una poesia di Mariangela Gualtieri subito prima che andasse in scena l'*Edipo re* di Glauco Mauri. Da vari anni Berettoni ha una ditta che collabora con altre istituzioni, oltre a Gubbio: «Un giorno arrivò il Balletto Jazz di Montreal con un apparato tecnologico che il nostro teatro non era in grado di "applicare"». Ebbene, decise di sostituire la tecnologia con meccanismi teatrali settecenteschi e ottocenteschi, lasciando stupefatti i colleghi canadesi che alla fine esclamarono: «Ma voi siete architetti».



Luca Berettoni, 51 anni, di Gubbio (Perugia) dove gestisce il Teatro Comunale

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maschere

Teatro, musica, danza, cinema, televisione

Note blu
di Claudio Sessa

Un trio sulle orme di Tiziano

Molti jazzisti europei, formatisi sul *free* anni Sessanta, lo hanno superato con sapienza. Fra loro spicca il contrabbassista londinese Barry Guy, settant'anni ad aprile, che per la Intakt firma *Deep Memory* con il suo trio: Paul Lytton alla batteria, la statunitense Marilyn Crispell al pianoforte. Sono sette brani ispirati ai quadri «post-tizianeschi» del pittore britannico Hughie O'Donoghue, e come lui agiscono in una libertà controllata dal bel sapore selvaggio.

L'intervista Suona violino e pianoforte, non va a scuola, si arrampica sugli alberi, per Zubin Mehta è «un genio». La sua opera lirica «Cinderella» è andata in scena a Vienna. Sentiamola

La musica viene se gioco con la corda

Alma Deutscher, 11 anni: sogno melodie, mi sveglio e le scrivo Dimostrerò che le donne sono brave quanto gli uomini

da Vienna PAOLA DE CAROLIS

«Mangia qualcosa». Alma respinge una banana, ma non rinuncia alle caramelle di gelatina e zucchero. «Non ti conviene fare un po' di riscaldamento?». «Lo faccio dopo, mentre l'orchestra suona l'ouverture». La mamma le sistema pazientemente le treccine, il papà ripone attentamente violino e archetto su un tavolo vicino al sipario. Lei saltella eccitata. Sorride. Potrebbe essere un'undicenne al saggio di Natale ma non è il caso della ragazzina vestita di rosso che si aggira nel camerino del Casino Baumgarten di Vienna. Cantanti e musicisti la guardano con un misto di ammirazione, simpatia e soggezione. Il suo entusiasmo è tangibile. Nervosa? «Felice. Sappiamo quello che facciamo, perché dovremmo essere nervosi?», risponde con la logica imperturbabile dei bambini.

La storia di Alma Deutscher, 12 anni a febbraio, potrebbe sembrare una fiaba. C'era una volta una bambina che prima ancora di parlare sapeva cantare, che a due anni suonava il piano, a tre il violino e a quattro componeva. È concreta e vera, invece, come la prima viennese della sua opera, *Cinderella* (Cenerentola), come la musica che si inventa utilizzando una corda per saltare, come il prezioso Bergonzi del XVIII secolo che le è stato prestato dalla Beare's International Violin Society, come le dita minute che corrono sui tasti del pianoforte e poi lungo le corde del violino, come il riconoscimento dei maestri del suo ambiente: «Straordinaria», per la violinista Anne-Sophie Mutter; «un genio», secondo il direttore d'orchestra Zubin Mehta; stando a Daniel Barenboim, Alma «ha già tutto quello che non si può imparare».

Il confronto con Mozart non piace né ad Alma («preferisco essere Alma») né ai coniugi Deutscher, due tranquilli professori universitari che sembrano l'opposto dei genitori tigre solitamente al fianco dei bambini-prodigio. «Il nostro obiettivo — racconta il padre Guy, glottologo — è di permettere ad Alma e a sua sorella Helen di vivere, nonostante tutto, una vita normale». Lui e la moglie Janie hanno lasciato il lavoro per dedicarsi alle figlie. Si sono trasferiti nel Surrey, Inghilterra sud-orientale, per essere vicini agli insegnanti di musica di Alma. Le bambine non frequentano la scuola. «Alma — dice il padre — ha provato solo un pomeriggio, quando aveva 5 anni. Sapeva già leggere e scrivere musica ma non l'inglese e non vedeva l'ora di imparare. È tornata disperata perché non aveva imparato nulla, si era annoiata. Abbiamo deciso di posticipare di qualche mese, poi qualche mese ancora. È andata così. Facciamo il programma noi a casa». Alma è libera di andare in giardino quando vuole con la sua corda e di permettere alla musica di nascere dentro di lei.

Funzionano tutte le corde?

«Oh no — racconta Alma —. Dev'essere la corda con le nappe luccicanti, è una corda speciale, quasi magica. Non ci salto, ci gioco, la agito. Penso ad alcune storie e molto spesso mi arrivano in testa delle melodie».

Sono melodie complete?

«Sì, me le trovo in testa già formulate. Si materializzano soprattutto quando sono rilassata, quanto sto per addormentarmi o per svegliarmi. Non sono pezzi completi, o composizioni intere, sono melodie. Il lavoro vero è trasformare queste melodie in pezzi più articolati, svilupparle, unirle ad altri temi e così via».

Quindi anche quando dormi hai la testa piena di musica?

«Mi capita di svegliarmi e di correre da mio padre per chiedergli il telefono per registrare che cosa ho sentito. A volte lo scrivo velocemente nel quaderno che tengo per gli appunti. Una volta mi sono svegliata nel cuore della notte perché ho sentito una melodia bellissima in un sogno. Mi sono alzata piano piano e ho passato due ore a scrivere musica».

Capita che le melodie scappino via?

«A volte mi succede di dimenticarne una e comincio a piangere perché credo che non la sentirò più. In realtà generalmente mi torna in mente, soprattutto se è molto bella».

C'è mai stato un periodo in cui la musica ha smesso di arrivare?

«Quando lavoro molto, come ad esempio in questo periodo in cui ho orchestrato *Cinderella* e ho fatto le prove con i cantanti e l'orchestra, non ho tempo di rilassarmi e quindi non mi viene in mente niente di nuovo. Ma appena mi riposo e mi rilasso si ricomincia».

Hai mai desiderato fare altre cose?

«Faccio tante altre cose. Mi piace giocare, leggere, mi piace arrampicarmi sugli alberi e nuotare. Ma la musica è dentro di me».

Non sei mai andata a scuola. È una cosa che ti manca?

«Assolutamente no, spero di non andarci mai».

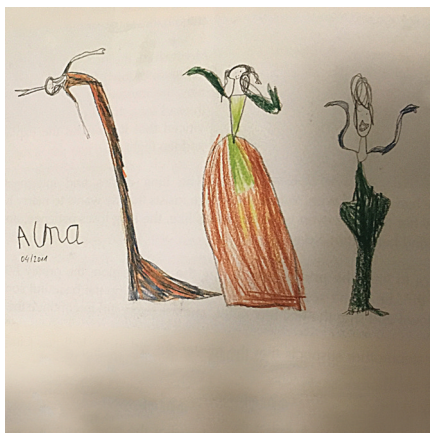
Perché?

«Perché a me piace stare fuori all'aria aperta, pensare alla musica, leggere. Al momento posso studiare ciò che mi piace più di qualsiasi altra cosa. Mi conside-



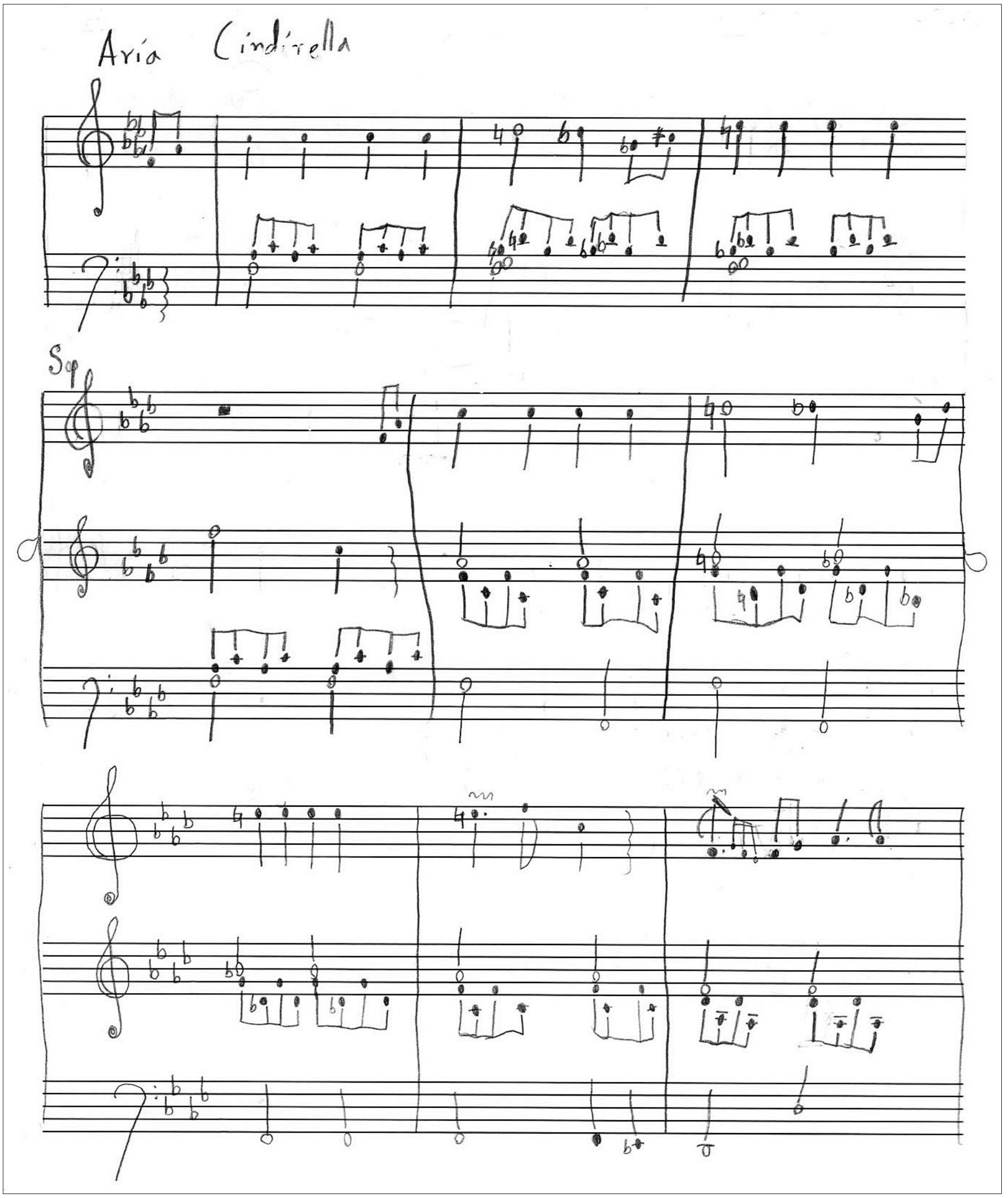


Le immagini
A sinistra: Alma Deutscher, che a febbraio compirà 12 anni, al pianoforte; a destra: in una scena dell'opera *Cinderella* dove compare suonando il violino; sotto: i bozzetti che ha realizzato per l'allestimento e tre delle interpreti (la matrigna e le sorellastre: le foto sono di Rolf Bock). Nella pagina accanto: una pagina del manoscritto di *Cinderella*, opera che Alma Deutscher (figlia di due professori universitari) ha cominciato a scrivere a 8 anni e oggetto di diverse revisioni (il nome della protagonista è scritto per errore «Cindirella» anziché «Cinderella»); sotto: con la corda che la aiuta a trovare l'ispirazione e, in basso, con l'autrice dell'intervista nel camerino del Casino Baumgarten di Vienna dov'è andata in scena l'opera





Le composizioni
Alma Deutscher (Oxford, 2005) ha cominciato a comporre *Cinderella* a 8 anni e nel 2015 una versione per orchestra da camera è stata eseguita in Israele. La trama è diversa da quella tradizionale. Cenerentola abita in un teatro lirico e compone musica. La matrigna è un soprano in declino, le sorellastre cantano ma senza talento. A condurre il principe a Cenerentola non è una scarpa, bensì una melodia. L'opera è andata in scena in dicembre e nei primi giorni di gennaio al Casino Baumgarten di Vienna. Deutscher ha composto una *Dance of the Solent Mermaids* per grande orchestra, un concerto per violino e orchestra, una sonata per viola e pianoforte, pezzi per violino, viola e pianoforte. L'etichetta Flara Records ha inciso due cd con suoi lavori



ro una persona molto fortunata e molto felice».

Hai tanti amici?

«Sì. Abbiamo tanti vicini che come me non vanno a scuola e fanno *homeschooling*. Ci troviamo spesso».

E come vedono il tuo talento?

«Gli amici veri, quelli che mi conoscono bene, sanno che sono fatta così e non ci fanno caso. Altri sono un po' gelosi».

È comprensibile. Loro hanno qualche talento?

«Oh sì. Alcuni sono molto bravi in ginnastica».

Come si svolge una tua giornata normale?

«Con l'opera è da un po' che non viviamo giornate "normali". Generalmente faccio musica la mattina, 5 o 6 ore tra violino, pianoforte, canto e composizione. Mia sorella e io il pomeriggio giochiamo in giardino o andiamo in piscina».

Siete molto diverse?

«Lei è più piccola. Abbiamo caratteri diversi, ma anche lei è molto brava. Suona il violino, il pianoforte e ha cominciato a comporre una sonata. La sto aiutando. Siamo molto amiche».

Niente televisione? Niente giochi sul computer?

«A casa nostra la televisione non c'è e va bene così. Mi sembra che assorba tanta energia e appiattisca le cose. È noiosa. Quando leggi puoi lasciar correre l'immaginazione. È meglio. No, in generale la tecnologia non mi interessa. Preferisco leggere. Spesso però guardo opere sull'iPad di mio padre, soprattutto se siamo in viaggio».

Chi sono i tuoi scrittori preferiti?

«Mi piacciono C. S. Lewis, Joan Aiken, Philippa Pearce. Oh, e Tin Tin».

E i tuoi compositori preferiti?

«Mozart, Schubert, Ciaikovskij».

C'è qualche compositore che non ti piace?

«Ummm... Non saprei. Brahms mi piace meno di Schubert perché ha meno melodie».

Come scrivi la musica, a mano o con programmi tipo Sibelius, un programma per l'editing di spartiti e partiture?

«Quando ero più piccola scrivevo tutto a mano e mio padre lo copiava con Sibelius. Adesso ho imparato a usare il programma e posso farlo anche da sola. Spesso scrivo la melodia prima a mano, e l'orchestrazione con il computer».

Qual è la tua opera preferita?

«È una domanda che mi viene fatta spesso ma rispondere è difficile. Ce ne sono diverse che adoro. Al momento le mie preferite sono *La traviata*, *Le nozze di Figaro* e l'*Onegin* di Ciaikovskij».

E un interprete che ammiri particolarmente? Un violinista, un direttore d'orchestra, un pianista?

«È una lista troppo lunga, meglio non fare nomi».

Perché secondo te ci sono più compositori uomini che donne?

«In passato alle donne non era permesso comporre musica. Avevano lo stesso talento degli uomini ma erano costrette a stare a casa, cucinare e cucire. Leggere storie su di loro mi faceva sempre arrabbiare. La sorella di Mozart ad esempio era molto brava. Spero di dimostrare che le donne possono essere brave quanto gli uomini».

Quali sono i tuoi progetti futuri?

«Un'opera come *Cinderella* non è mai finita, spero di continuare a svilupparla e di portarla in giro per il mondo. Detto questo ho tanti altri progetti. Ho un concerto per violino da finire e una sinfonia. In più sto scrivendo un libro. Spero che un giorno ne verrà tratto un film. Sto già componendo la musica, la colonna sonora».

E di che cosa parla questo libro?

«È una storia di fantasia, con fantasmi che sputano fiamme in grado di avvelenare il sonno della gente e creare incubi».

Alma, scusa, ma tu sai chi è Justin Bieber?

«No».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Tesi

I FANTASMI DI IERI NEL FILM DI OGGI

***di* MAURIZIO PORRO**

Il sottotitolo del nuovo Allied *di Robert Zemeckis (il regista di* Roger Rabbit *e* Forrest Gump*) è «Un'ombra nascosta». E i cinefili si scatenano. Perché sono molte le ombre nascoste del cinema di ieri, che tornano come fantasmi ad aggirarsi in sala (dal 12 gennaio) nella palpitante, romantica spy story ambientata durante il Secondo conflitto mondiale, dove si fronteggiano in amore e in guerra Brad Pitt e Marion Cotillard, campioni sexy che si concedono dopo 40' e un attentato. Com'è possibile ricreare così bene, con tale profonda conoscenza psicosomatica delle regole del thriller, le condizioni del cinema del passato senza sembrare superati, ma solo vintage? Zemeckis, non a caso allievo del furbesco corso di Spielberg, se ne intende di colpi bassi del destino. E in questa storia di tradimenti, bombe e doppie identità, personalità, ideologie, sembra ci siano le orme di almeno tre capolavori — due di Hitchcock — rimasti a disposizione emotiva, in deposito di spettatore. Partiamo da* Casablanca *(il film inizia in Marocco), set action in cui tutto è possibile, anche memoria inconscia di Marlene Dietrich; continuiamo col gioco di* Notorius, *i perfidi nazisti da abbattere, intermission di amnesia, caffè, baci (allora il più lungo della storia del cinema, qui c'è lo sconto), intorbidiamo tutto con* Suspicion, *famoso thriller del sospetto a 360 gradi in cui Hitch illuminò dall'interno quel semplice bicchiere di latte che Cary Grant salendo le scale porta a Joan Fontaine, per farlo sembrare «colpevole». Abbassate le famose soglie di incredulità, è bello cadere nei tranelli ed accettare le regole ipnotiche del sogno. Il divertimento è sicuro, anche al lordo della nostalgia, e il peso specifico del divismo aiuta a digerire quegli scogli di ingenuità drammaturgica che ieri passavano inosservati. Ma il vero miracolo, al di là dell'appassionante, noto inseguimento del gatto col topo (chi insegue chi?), è ricreare come la memoria involontaria di Proust un gioco cinematografico che si credeva sepolto sotto le macerie della dittatura fantasy-cartoon che domina il box office. Se* Allied *avrà un certo successo vuol dire che esiste ancora un certo pubblico, una certa voglia di stare al gioco e un certo ricordo del cinema che fu, quando c'erano cornetti e non popcorn.*

© RIPRODUZIONE RISERVATA